

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 10 novembre 2019 Numero 42 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax 051 23.52.07
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

I dati dell'Osservatorio regionale: già 52 morti nel 2019 nell'area metropolitana di Bologna
Domenica 17 in cattedrale Messa di Zuppi per le realtà che promuovono la sicurezza stradale

DI LUCA TENTORI

Ricorre domenica prossima l'annuale Giornata mondiale per le vittime della strada, istituita dall'Organizzazione delle nazioni unite. Un fenomeno che non cessa, di anno in anno, di mettere vittime su tutto il territorio nazionale anche e soprattutto fra i più giovani. Anche la nostra regione ha conosciuto, nel corso dell'anno, diverse tragedie legate al tema. E' ancora vivido nella memoria di tutti il disastro capitato sull'A14 il 6 agosto dello scorso anno, nei pressi di Borgo Panigale, in seguito all'esplosione di un autocisterna. L'evento causò la morte di due persone, il ferimento di oltre 140 persone e il danneggiamento di innumerevoli abitazioni ed esercizi commerciali. E' invece cronaca di questi giorni il drammatico schianto avvenuto al chilometro 15 dell'autostrada A13 Bologna - Padova, nel quale un'intera famiglia vicentina ha trovato la morte. Si tratta di due soli esempi, ma che vorrebbero raccontare del notevole numero di incidenti che caratterizza la nostra regione e - in particolare - la città metropolitana di Bologna. D'altronde l'Emilia Romagna è il suo capoluogo sono a tutti gli effetti uno snodo fondamentale di vie di comunicazioni, passaggio obbligato per quanti vogliono attraversare la Penisola o dirigersi in altri Stati. Anche per questo è attivo nel territorio regionale l'Osservatorio per l'educazione alla sicurezza stradale, promosso da viale Aldo Moro, che da anni monitora la situazione sulle strade emiliane romagnole oltre a garantire una campagna di comunicazione e sensibilizzazione in fatto di guida sicura. Soprattutto fra le nuove generazioni. I dati già disponibili per l'anno in corso sono infatti drammatici. L'Osservatorio ci informa che dal gennaio al settembre di quest'anno le strade della regione hanno mietuto 243 vittime, ovvero 32 in più dello stesso periodo dell'anno



La preparazione di un «crash test»

Incidenti stradali
e vittime in aumento

precedente. Nei soli primi otto giorni di ottobre, invece, si sono registrate altre cinque vittime della strada. Nell'area della città metropolitana di Bologna gli incidenti hanno, fino ad ora, tolto la vita a 52 persone. Ciò significa che, con un dato aggiornato all'8 ottobre scorso, le vittime bolognesi sono già superiori di due unità al totale di quelle registrate nel 2018. Sono molteplici le iniziative che l'Osservatorio mette in campo ogni anno per far fronte a questa emergenza, ad esempio con le Campagne di comunicazione sociale di cui fanno parte i progetti «Col casco non ci casco», dedicato ai bambini dai sei ai 10 anni e «Le gati alla vita» che, invece, punta alla sensibilizzazione circa l'uso della cintura di sicurezza. L'Osservatorio è inoltre da sempre impegnato in progetti educativi e formativi incentrati sull'educazione stradale nelle scuole, del quale fanno parte diverse iniziative che spaziano dalle attività teatrali al «Crash test experience». Si tratta di

alcune prove pratiche che simulano l'esperienza di un incidente stradale, con il ribaltamento di un'auto «smart» a bassissima velocità con all'interno un ragazzo senza cinture di sicurezza. In questo modo i giovani possono constatare di persona gli effetti di uno scontro. E' inoltre attiva, fra le altre iniziative, «Carabinieri per un giorno» organizzato in collaborazione con l'Arma a favore di patentandi. Proprio in occasione dell'Giornata mondiale per le vittime della strada, il cardinale Matteo Zuppi celebrerà una Messa nella cattedrale di San Pietro alle ore 12 di domenica 17 novembre. Il momento di preghiera è organizzato dall'Osservatorio per l'educazione alla sicurezza stradale della Regione e dall'Associazione italiana familiari e vittime della strada in collaborazione con il Comando regionale della Guardia di Finanza, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato e regionale, il Corpo nazionale Vigili del fuoco e del «118» regionale.



Santa Maria Maggiore (Foto Ventura)

A sette anni dal terremoto riapre S. Maria Maggiore

«È come avere un'ottima squadra di calcio e non poter mai scendere in campo», commenta monsignor Rino Magnani alla fine di un'intervista sulla riapertura della basilica di Santa Maria Maggiore di cui è parroco. Fece il suo ingresso dieci anni fa in quella che è la più antica chiesa dedicata alla Madonna nella diocesi, luogo ricco di storia, di arte e di devozione. Poi, nel 2012, il terremoto, gli ingenti danni e la chiusura. È seguito un iter lungo, segnato da lavori previsti e da altri meno prevedibili, tanto che monsignor Magnani parla di «sospirata riapertura». La Basilica adesso non solo è sicura, ma ha anche cambiato aspetto, soprattutto all'interno. Tutti sono invitati giovedì 14, alle 18.30, alla riapertura ufficiale, presente il Cardinale che

presiederà la Messa per il tradizionale Ottavario in onore di Nostra Signora del Sacro Cuore. Commenta monsignor Magnani: «Per troppo tempo uno dei tratti più belli di Bologna, lunga via Galliera «vecchia», su cui si affacciavano splendidi palazzi senatori, era rimasto interrotto da ponteggi che nascondevano l'edificio». Adesso la Basilica è pronta ad accogliere la comunità parrocchiale che ritrova il suo luogo di culto e di aggregazione, i turisti, gli appassionati d'arte. «Quasi a sorpresa - commenta il parroco - il risultato finale sta incontrando ammirazione da parte di coloro che entrano a

visitare la chiesa restaurata, osservando l'armoniosa architettura e le opere d'arte e confrontandosi con la croce viaria del 1143 trovata durante i lavori di consolidamento dei pilastri del portico».

Chiara Sirk
segue a pagina 4

indiocesi

a pagina 2

In Turchia sulle orme
dei primi cristiani

a pagina 3

Giornalisti in ricerca
di seminatori digitali

a pagina 5

Persiceto, finisce oggi
la visita pastorale

conversione missionaria

Straniero e parroco dell'umanità

«Uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: "Solo tu sei parroco a Gerusalemme! Non sai ciò che è accaduto in questi giorni?". Questa è la traduzione letterale della risposta di uno dei due di Emmaus, riferita nello stupendo racconto del capitolo 24 del Vangelo secondo Luca. Quello che solitamente è tradotto con «straniero» è infatti lo stesso termine da cui deriva «parroco». Letteralmente significa «presso le case» e può significare chi risiede stabilmente o chi transita senza fermarsi. Il Vangelo documenta l'evoluzione della considerazione dello straniero (che era anche «pagano» perché non appartenente al popolo eletto): dalla salvezza solo per Israele si passa alla missione per rendere discepoli tutti i popoli della terra. Quello che era straniero e pagano diventa fratello e credente. Dunque non ci sono più stranieri, ma pellegrini, ospiti. Rimangono - devono rimanere - le differenze, necessarie per identificare e arricchire l'altro. Ospiti, non nuovi padroni di casa; pellegrini che devono continuare il viaggio, che si lasciano coinvolgere in una relazione inclusiva, non omologante. La società ha bisogno oggi di modelli positivi di accoglienza. Il modello è esattamente la parrocchia, quando mantiene vivo il suo duplice significato: radicata come casa di Dio fra le case degli uomini fa esperienza di quotidiana condivisione; sempre suggestiva a chi se ne vuole impossessare, annuncia una dimensione trascendente che apre orizzonti nuovi.

Stefano Ottani

L'amore grande
che vince sempre
la paura e il buio

DI ALESSANDRO RONDONI

In un tempo in cui tutto cambia, anche i rapporti fra le persone stanno mutando. Sono spesso fragili, dominati dagli istinti se non addirittura dall'aggressività. Alla mobilità sempre più veloce si accompagna un accentuato individualismo. Si rischia così una frattura nella società, fra la persona e la comunità. Un insieme di singoli, isolati. L'indifferenza che serpeggia, velenosa, può portare all'intolleranza e alla violenza, in una scala piramidale che accresce l'emarginazione verso gli altri, soprattutto i diversi e i lontani. Questa evidente scollatura, che anche la crisi economica accentua, spinge le persone a inattivarsi. La domanda, allora, è: come si vince questo clima di incertezza e paura? La risposta non risiede in una teoria o in un discorso programmatico ma in un'esperienza ben visibile e inimitabile. Come ha fatto anche Bologna accogliendo il nostro cardinale e rivedendo una fraternità all'opera, una comunità in preghiera e in azione. L'antidoto ai veleni che percorrono la società di oggi è uno solo: l'amore. Questo è quanto ha detto il cardinale Zuppi, prima in San Pietro il giorno dell'accoglienza, poi nella visita pastorale che sta compiendo e che lo vede in questi giorni nella zona di Persiceto. Una serie di incontri, momenti di preghiera, gesti e abbracci e l'avvio di nuove iniziative. Per unire in un cammino di comunione e missione, di nuova fraternità, le realtà dei vari territori. E pure da Fazio a «Che tempo che fa» su RaiDue, Zuppi si è presentato con il suo stile sempre e mai ricordato che solo l'amore vince la paura e l'angoscia. E non si tratta di buonsismo. Rispondendo alle domande ha poi sottolineato che il dialogo è necessario con tutti, anche con i rappresentanti delle varie religioni. E non si tratta di sincretismo. Nel dialogo, infatti, so chi sono e che il nome di Dio è un nome di pace. Per questo ha ricordato pure l'incontro di San Francesco con il Sultano, avvenuto ottocento anni fa. La nomina a cardinale è nel segno della compassione «fino al sangue», senza nessuna mondanità, e di principio c'è solo l'amore per gli altri. L'amore ricevuto come fra le prime parole, non essere indifferente ma in missione, non neutrali di fronte ai problemi e ai disagi di oggi. L'omissione diventa quindi il peccato più diffuso, quello di voltarsi dall'altra parte e di non rendersi conto del problema che si sta vivendo, del povero della strada, della distruzione del creato e del bisogno di custodire la casa comune. In un clima diviso, in cui la politica e i media ingigantiscono lo scontro, vivere questo periodo storico chiama a una vera laicità, nella quale si sta dalla parte dell'uomo senza strumentalizzare politicamente la religione e l'identità. E in cui la vera sfida è quella di vivere fino in fondo alla propria esperienza ciò in cui si crede.

celebrazioni

Il ricordo del servo di Dio Giuseppe Fanin

Si rinnova la memoria di Giuseppe Fanin, il giovane sindacalista di San Giovanni in Persiceto trucidato da alcuni estremisti appartenenti al Pci. Il 4 novembre scorso la sua figura è stata ricordata a 71 anni dal sacrificio. Ventiquattro anni, cattolico osservante e laureato in Agraria, Fanin era il convinto sostenitore di una riforma agraria che avrebbe potuto garantire gli interessi dei proprietari e la ripartizione degli utili fra i braccianti. Numerose iniziative ne hanno ricordato la vita e l'impegno anche durante lo scorso anno, a settant'anni dalla morte. Fra le iniziative lo speciale dedicato al Servo di Dio dal settimanale televisivo dell'arcidiocesi «12Porte» lo scorso Ferragosto, e disponibile sull'omonimo canale YouTube. Di recente anche Alessandro Ferioli, nel numero di marzo/aprile della rivista « Studium », ha commemorato il sacrificio del giovane nell'articolo «Giuseppe Fanin nelle tempeste politico-sindacali del 1948 nel Bolognese: la sua opera, la sua morte». Anche il Movimento cristiano lavoratori ha ricordato Giuseppe Fanin nel giorno del suo assassinio, con una breve cerimonia mattutina tenutasi a Casalecchio di Reno, all'angolo tra la via che porta il suo nome e via del Lavoro. All'iniziativa, promossa dal locale circolo del Movimento cristiano lavoratori con l'adesione dell'Amministrazione comunale e delle parrocchie della Zona pastorale, sono intervenuti il sindaco Massimo Bosso, il parroco don Matteo Monterumisi e il presidente del circolo Gabriele Sannino.

Chiara Pazzaglia
segue a pagina 4

l'intervento. La Chiesa non è un partito

Nella città con il cardinale più amato dalla sinistra, non scandalizziamoci per le parole del cardinale più amato dalla destra. Amiamo Matteo Zuppi, rispettiamo Camillo Ruini. E viceversa. Solo così possiamo considerarci cristiani, laici, persino mangiapreti adulti. Bologna può indicare che ogni fede cerca non fan e scomuniche ma un confronto che faccia crescere tutti. Un comportamento per il presente, che fa nimpangiare il passato e indica il futuro. «Non sono d'accordo con quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo» non l'ha detto Voltaire, vale sempre. Ruini sul Corriere della Sera ha indicato alla Chiesa «doverosi il dialogo» con Matteo Salvini. L'apprezzamento al leader della Lega si colloca in un discorso molto critico verso papa Francesco, sia teologico che pastorale. Ruini, 88 anni, reggiano, ha fatto conoscere Romano Prodi e Flavia Franzoni, li ha sposati, poi ha avversato in ogni modo i governi del Professore. Allora era presidente della Conferenza episcopale italiana, potentissimo; ora è presidente della Fondazione Ratzinger e non ha nulla da perdere nel dare voce fin troppo tonante a quel che

tanti cattolici, preti e suore compresi, sussurrano. La Chiesa non è un partito, quel che bolle al suo interno fa però bene a tutti saperlo e magari dibatterlo pubblicamente, anche nelle parrocchie, da cristiani adulti. Come si fa a chiamarsi fratelli, altrimenti? Ubbidire non è tacere e fingere. Ruini ha molto da insegnare a quelli che apprezzano. Idem Zuppi. Il rispetto, per tutti, dovrebbe essere un denominatore comune. Mentre esplosiva di tutto, dagli approcci di Hitler verso la Chiesa, alle speranze leghiste di incontri, monsignor Nunzio Galantino, ex segretario della

Cei, lontano da Ruini su tutto, responsabile del patrimonio immobiliare della Santa Sede, ha sintetizzato: «Con tutto il rispetto per il cardinale Ruini non mi interessa diarchiarmi dalla sua parte o contro di lui. Non serve a nessuno». «I collaterali non portano da nessuna parte» - ha avvisato con ironia a 360 gradi - «Se il dialogo vuol dire "andiamo a trovare il vincitore di turno, quello futuro o passato", a me non interessa. Mi interessa il dialogo come risorsa straordinaria per la vita politica, familiare ed ecclesiale».

Marco Marozzi

Cronaca di un pellegrinaggio in Turchia guidato dal vicario per l'Anatolia Paolo Bizzeti

La Chiesa siriana, che ci precede di secoli, è ancora presente in questa terra, custode della memoria di schiere di santi e di innumerevoli testi intrisi di Bibbia e della saggezza di una vita colma di fede



Foto di gruppo dal monastero di Mor, in Siria. Al centro, il vicario apostolico d'Anatolia Paolo Bizzeti e il vescovo siro ortodosso Samuel Aktas

DI MARIACHIARA PICCININI *

Sono contenta di poter condividere qui lo stupore e la gratitudine per i giorni appena trascorsi in Turchia siriana in un pellegrinaggio guidato dal vescovo Paolo Bizzeti. Un cammino condiviso, orante e in ascolto di quella terra che sta alle origini della nostra fede: ad Antiochia i discepoli di Gesù furono per la prima volta chiamati «cristiani»; a Iarso Paolo è nato e vissuto; tutti i primi Concili della Chiesa furono in quella terra; lì sono le città delle «sette chiese» dell'Apocalisse; da lì i cristiani attraverso la via della seta giunsero perfino in India e in Cina! Partiti il 26 ottobre da Bologna, rientrati il 3 novembre. La passione e l'amore dell'attuale vescovo dell'Anatolia per quella terra così importante per la nostra storia sono contaminanti e se ci si lascia solo un po' coinvolgere sono rigeneranti per la fede. Attraverso gli incontri con le persone che vivono lì e custodiscono una storia di secoli, con chiese bellissime edificate già a partire dal terzo secolo abbiamo potuto respirare quella terra a pieni polmoni. La Chiesa siriana, che ci precede di secoli, è ancora lì presente, custode della memoria di schiere di santi e di innumerevoli testi

intrisi di Bibbia e della saggezza di una vita colma di fede: Ebrei il Siro e Isacco di Ninive per citare i più noti. Certo, sono luoghi anche da sempre martoriati e che sono stati attraversati da invasioni e distruzioni e che anche oggi si trovano ad essere teatro di tensioni. La presenza cristiana lì è ora una piccola minoranza (si va da un Omerli, un distretto di 15mila abitanti con un'unica famiglia cristiana che custodisce una piccola chiesa, ad un massimo di una città con 25 famiglie cristiane). E anche noi ci siamo sentiti piccoli, abbiamo assaporato il senso di essere lievitati, seme gettato nella

terra. Abbiamo incontrato persone che brillano per la fede schietta e capace di sostenere fatiche e disagi di ogni genere. In modo forte ci hanno richiamato all'essenziale della fede vissuta nella quotidianità di gesti e parole: attraversano paure ed oltraggi con mitezza e fermezza senza indietreggiare, porgendo l'altra guancia e sapendo di custodire così un tesoro che non ci appartiene e che è a Dio che dovremmo rendere conto. Abbiamo così visitato cinque monasteri attivi con monaci e monache che vivono insieme e circa venticinque chiese in villaggi o città più grandi con i loro preti, sposati, che

animano la preghiera e la liturgia per i pochi cristiani lì ancora residenti. La loro liturgia è tuttora in aramaico, custodito gelosamente e tramandato come la lingua stessa di Gesù; i bambini sono mandati a vivere nei monasteri sin da piccoli (già dalle elementari) e lì partecipano alla preghiera dei monaci e delle monache e studiano il siriano (cioè l'aramaico). Così, anche per i bambini, la giornata comincia molto presto con la preghiera insieme ai monaci prima di andare a scuola. Così, di generazione in generazione, trasmettono la fede, l'identità cristiana e l'appartenenza alla Chiesa siro-ortodossa.

Tutti questi luoghi sono custoditi ed amati dal popolo di Dio, che li mantiene, che li ha anche infaticabilmente ricostruiti dopo che, innumerevoli volte, i prepotenti di turno li hanno distrutti. Al pellegrinaggio eravamo in nove dalla parrocchia della Santissima Annunziata di Bologna, dodici dei dintorni di Milano, due da Padova, due da Roma, una dall'Umbria e una da Imola. Il pellegrinaggio è cominciato già da qui: avvicinandosi la data di partenza molti hanno iniziato a sentire la paura per le notizie della guerra che proprio al di là del muro di confine si stava svolgendo in Siria. E così ciascuno ha dovuto trovare la motivazione profonda e fare una libera scelta, esercitando un discernimento, attraverso la preghiera e lo scambio con gli altri. Tutti partiti! E tutti alla fine pieni e traboccanti della forte esperienza vissuta a contatto con le persone che abitano le montagne dell'Ir Abdin («monti degli adoratori») e che tengono viva la presenza di Gesù in quella porzione di terra, culla di gran parte della cultura umana: la Mesopotamia, con l'Eufrate e la meraviglia di paesaggi intensi, sobri e pieni di mistero, come la loro gente.

* suora della Piccola Fraternità di Nazareth

Seguendo le orme dei primi cristiani

Sovvenire, un convegno all'Ivs su una «nuova logica» del dono

Giovedì 14, dalle 9.30 alle 13.30, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor, in via Riva di Reno 57, si terrà un convegno di formazione sui temi del «Sovvenire», in preparazione alla 30ª «Giornata nazionale di sensibilizzazione sulla offerta per il sostentamento dei sacerdoti», che si celebrerà in tutte le chiese d'Italia domenica 26 novembre. «La bontà intelligente – Chiesa, territorio, imprese: deontologia e fake news. Raccontare una nuova logica del dono» questo il titolo del convegno, promosso dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica dell'Arcidiocesi, d'intesa col Servizio centrale della Conferenza episcopale italiana e realizzato in collaborazione con Ordine e Fondazione giornalisti dell'Emilia Romagna; Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) Emilia Romagna; Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) Emilia Romagna e con il supporto dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi. Introdurrà e modererà i lavori Alessandro Rondoni, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi e della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Ai saluti

istituzionali di Giovanni Rossi (presidente Ogd Bologna), Matteo Billi (presidente Ucsi Emilia Romagna) e Gianluca Galletti (presidente Ucid Emilia Romagna), seguiranno le relazioni di Giacomo Varone, responsabile Servizio «Sovvenire» della Chiesa di Bologna («Rileggere i numeri del "sovvenire" in una nuova logica del dono»); del giornalista Umberto Folena («Deontologia e fake news tra immaginazione e realtà»); dell'economista Franco Mosconi («Il servizio dell'Università di Parma («Il bene come valore imprenditoriale e sociale per creare valori sul territorio») e dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Pietro Sebastiani («Il valore del dialogo tra Stato e Chiesa nella funzione sociale del bene realizzato al servizio della Comunità»). Le conclusioni saranno affidate al cardinale Matteo Zuppi. «Vogliamo tornare sui temi del sostegno economico alla Chiesa cattolica – sottolinea Giacomo Varone – con due principali obiettivi: anzitutto fornire una informazione che sia corretta (smascherando le fake news sul tema 8x1000) e trasparente, che rilegga i numeri secondo una nuova

logica del dono, quella di una «bontà intelligente». E in secondo luogo comunicare come l'utilizzo dei fondi 8xmille e delle erogazioni liberali contribuiscano a generare sviluppo e creare speranza nella società. Come la Chiesa contribuisca non a creare un Paese «diverso» ma si metta in condivisione per costruire «la città degli uomini»». «Vogliamo farlo appunto – continua Varone – coinvolgendo «la città degli uomini», costruendo una rete con la realtà del territorio, come quella dell'Università di Parma, in particolare quella cattolica – che abbiamo coinvolto in questa iniziativa, unitamente agli imprenditori e dirigenti cristiani dell'Ucid, sulla scia di quanto avviato in maggio con l'Ordine dei commercialisti. Vogliamo promuovere – conclude Varone – un senso di gratitudine come valore da vivere e a cui tendere, con un gesto buono ed intelligente, il contributo di tutti per una scelta che non sia vista solo come un obolo ma come un'azione generatrice di bene per il nostro prossimo, per i nostri sacerdoti e per la Chiesa». (P.Z.)



DI GIORGIO TONELLI

Due settimane fa quattro ragazzi (fra i dodici e i tredici anni) stavano per essere travolti da un treno sulla linea Bologna-Milano, poco dopo il bivio di Santa Viola. Fortunatamente il macchinista, alla guida di un Frecciabianca, ha ricevuto la chiamata da un collega ed ha bloccato il convoglio. Il capotreno è sceso bloccandone uno. I quattro, tutti identificati, telefonati alla mano scattavano selfie e video sui binari, mentre arrivavano i treni dell'Alta velocità. Per lo stesso motivo erano finiti nei guai altri quattro adolescenti, fra i quindici e i sedici anni, sorpresi il 19 ottobre scorso sui binari di Borgo Panigale. Otto ragazzi in cerca di adrenalina e di una notorietà fallace sui social, che

incoscientemente mettono a rischio la propria vita, in quello che ritengono un gioco ma che è una vera e propria sfida alla morte. Sintomi che ci sono giovani che stanno male, che hanno sentimenti e pensieri confusi e che non hanno imparato la cosa più importante: l'arte del vivere. «Oggi dominano soltanto le emozioni, domina il sentire senza avvertire ed ovviamente senza riflettere – spiega la sociologa Egeria Di Nallo –. C'è una distorsione di prospettiva dovuta al dilagare della realtà virtuale, che sommerge la realtà vera, quella nella quale esistono i binari su cui corrono i treni». I ragazzi saranno multati con una sanzione di cinquecentosessidi euro a testa. Soldi che pagheranno i loro genitori che forse ricominceranno a guardare ai figli negli occhi con uno

sguardo diverso, più indagatore. «Ai figli i «no» servono – sottolinea lo psichiatra Renzo Ariatti –. Sta passando l'idea che, pur di preservare i figli da qualsiasi forma di disagio o di frustrazione, si preferisce non porre divieti». E gli scatti di quei selfie sui binari sembrano essere la risposta dei ragazzi ai genitori: «La vita che ci avete dato non vale nulla, vale una foto che posteremo sui social, ottenendo tanti «like»». A queste sfide con la morte, le famiglie, la scuola, le comunità parrocchiali devono saper reagire con una sfida educativa forte che sappia indicare speranza e valori civili e spirituali contro le malattie dell'anima ed ogni forma di fragilità. Una sfida che richiede un supplemento di impegno da parte di tutti.

in sintesi

Tutte le tappe

«**A**tterrati a Gaziantep – racconta sorella Mariachiara – siamo stati accolti dal vescovo Paolo, da Murad, musulmano, che ha fatto da guida e interprete e suor Maria Grazia dell'Ordo virginum di Milano, fidei donum in Turchia da 18 anni, anche lei interprete preziosa. Nelle prime città visita a immensi e modernissimi musei con antichi mosaici prelevati dai siti. Sanliurfa: città di un milione e mezzo di abitanti, nessun cristiano. In un'aria «magica», meta di pellegrinaggio per i musulmani alla grotta dove la tradizione islamica colloca la nascita di Abramo e la celebre vasca delle carpe. Mardin: centro storico antichissimo e ben conservato, chiese del quarto secolo e monumenti islamici: chiesa caldea cattolica St. Hormiz mostrata dai due fratelli laici che la custodiscono, chiesa protestante; chiesa del Quaranta martiri e incontro col parroco (sposato con 14 figli!). Visita al monastero Deir Zaferan, con 5 monaci, e incontro col vescovo Filiksinos Saliba Özmen. Paese di Omerli ed incontro con unica famiglia cristiana, che custodisce la piccola chiesa. Visita ad altri 5 monasteri con piccoli gruppi di monaci e monache, il più grande dei quali il monastero di Mor (che significa «Santo» Gabriel con 8 monaci e 13 monache e 20 ragazzi, dove abbiamo incontrato il vescovo siro ortodosso Samuel Aktas. Visita anche a vari villaggi e parrocchie, e incontro con diversi parroci e cristiani laici. A lei l'incontro con una donna, emigrata e tornata, assai intraprendente e con una fede super missionaria... A Nusaybin, divisa dal muro di 750 km che separa la Turchia dalla Siria, visita al sito archeologico col battistero più antico al mondo».

A sinistra, don Paolo Marabini che ha progettato a Padulle un progetto finanziato con l'8xmille



Ragazzi smarriti, la sfida educativa

Nella foto sopra, papa
Francesco; a destra,
don Matteo Prodi

Evangelizzare il sociale secondo Francesco Nuove speranze per chi vive le tensioni di oggi

Le parrocchie di Crevalcore, Sant'Agata Bolognese e Sammartini hanno organizzato la «Scuola della Pace 2019», con quattro incontri di grandissimo livello, per riflettere sul Creato e sulla nostra responsabilità nell'avviare scelte concrete per una conversione ambientale operativa. Mi è stato chiesto di prolungare la riflessione per parlare dell'evangelizzazione del sociale, a partire dal pensiero di papa Francesco, non solo per approfondire la ricezione: già in atto da tempo, della «Evangelium Gaudium», ma anche per preparare la prossima visita pastorale del Cardinale. L'episodio di Zaccheo, che si conclude con l'allargamento ad Abramo e ai suoi figli, suggerisce il fatto che Gesù, a partire dalle periferie più profonde, rappresentate da Gerico, raduna sempre un popolo. Costruire il popolo di Dio è anche la missione della Chiesa, come ci ricorda la frase che ha dato il titolo all'incontro: «Costruire un popolo in pace, giustizia e fraternità (EG 221)», esiti auspicati dell'applicazione dei celeberrimi

quattro principi, tanto cari a Bergoglio. L'evangelizzazione del sociale, così come la desidera l'attuale pontefice, fa nascere nuove speranze in chi vive in profondità le tensioni e le ansie che la storia oggi ci impone: annunciare il kerigma ci aiuta a vedere strade inattese, inusuali, «superiori», che possono aiutarci a rendere il mondo capace di gustare il Vangelo e le sue ricadute sulla vita delle persone e dei popoli. «La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43)»: si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. (EG 180) Sarà bello attuare l'Evangelium Gaudium 178: «Accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri».

Matteo Prodi

Nel 60° dell'Unione cattolica stampa italiana si è svolto a Bologna un incontro dal titolo «1959-2019: l'Ucsi tra passato e futuro della comunicazione»

Morto Civalani, il ricordo di una collega

«Lo conoscevo da sempre, cioè da quando sono arrivata a Bologna, nel '93-'94 e lavoravo insieme dal 2001: praticamente mi ha accompagnato in tutta la mia attività professionale, gli devo molto e mi era, oltre che collega, caro amico». Così Sabrina Orlandi, giornalista prevalentemente sportiva di Eiv-Rete7 ricorda, Gianfranco Civalani, detto da tutti «il Civi», notissimo giornalista sportivo bolognese scomparso domenica scorsa all'età di 83 anni. Laureato in giurisprudenza e specializzato in psicologia del lavoro, Civalani era giornalista dal 1957. In oltre mezzo secolo di carriera si è dedicato soprattutto all'ambiente sportivo di Bologna, principalmente nel ruolo di giornalista e opinionista televisivo, ma anche come scrittore, dirigente sportivo e autore teatrale. In gioventù infatti fu direttore del teatro «La Ribalta», poi divenuto «La Soffitta». «Quando abbiamo cominciato a lavorare insieme – ricorda Sabrina – lui appariva l'uomo più anziano ed equilibrato, io la giovane più sbarazzina: una coppia che funzionava. C'era un rapporto del tutto paritario, ma i ruoli erano diversi: io conducevo la trasmissione, lui «opinava», come amava dire, cioè esprimeva le proprie opinioni con assoluta schiettezza su tutti gli argomenti. Era convinto che occorre essere del tutto naturali e spontanei, senza finzioni, anche a costo di risultare «ruidi» o di commettere qualche errore, del quale però occorreva subito scusarsi. «Ci siamo sentiti e visti fino all'ultimo – conclude Orlandi – e finché ha potuto, ha lavorato, registrando interventi vocali. Non voleva arrendersi, fino alla fine». (C.U.)



Gianfranco Civalani

Alla ricerca di seminatori digitali



Un momento dell'incontro

DI GUIDO MOCELLIN

La parola influencer è ormai sulla bocca di tutti e non passa giorno che, magari interpretandola estensivamente, non se ne scriva o se ne parli sulle maggiori testate. Ma chi è un influencer? Ed esistono influencer cattolici? O meglio: come si può stare in Rete, tenere un blog, essere presenti sui social network a partire da una limpida ispirazione cristiana? Il vocabolario Treccani online offre una definizione di influencer sufficientemente precisa: «Personaggio

«Influencer cattolico» non è una contraddizione in termini. Ci sono infatti una quantità di interstizi di carità, spirituale e materiale, attraverso i quali il virtuale dei social network può diventare reale

popolare in Rete, che ha la capacità di influenzare i comportamenti e le scelte di un determinato gruppo di utenti e, in particolare, di potenziali consumatori, e viene utilizzato nell'ambito delle strategie di comunicazione e di marketing». Sul fatto che gli influencer abbiano in effetti più a che fare con la comunicazione pubblicitaria che con quella giornalistica si è espresso in termini illuminanti Gigio Rancilio, social media manager di «Avvenire» e tra i maggiori esperti italiani di comunicazione in Rete, parlando a Bologna al convegno organizzato dall'Ucsi il 30 ottobre scorso (vedi box a lato). Peraltro il marketing non è solo il mezzo attraverso il quale un influencer traduce la sua popolarità in guadagno, anche i metodi attraverso i quali un influencer incrementa la propria popolarità hanno spesso componenti commerciali (acquisto di commenti e di follower). Ma come valutare questi e altri metodi artificiali per crescere sui social network (in particolare Instagram, il più abitato dagli influencer) dal punto di vista della mediaetica, magari cristianamente ispirata? La strada indicata da Rancilio è esigente: non si può stare in Rete come dei «pavoni», a caccia di consensi, anche se la caccia si limitasse a metodi onesti. Ma allora «influencer

cattolico», e ancor più «prete influencer», è un ossimoro? No, ha risposto, intervenendo al convegno, Mauro Leonardi, sacerdote, scrittore e soprattutto blogger assai popolare, se si vive «da prete», come è il suo caso, o in genere «da cristiano», quella contaminazione tra pubblico e privato che, a suo dire, è la necessaria chiosa alla definizione di influencer che tutti conosciamo. Chi è un influencer cattolico, una quantità di interstizi di carità, spirituale e materiale, attraverso i quali il virtuale dei social network può diventare reale. Ma questo profilo rimanda, più che agli influencer in senso stretto, a quelli che Rancilio ha chiamato «micro-influencer», anzi, «seminatori digitali», capaci di mettere al centro le persone, e non i loro like, attraverso comportamenti che non sono del tutto controcorrente in Rete, ma che certo sono minoritari, come, ad esempio, non parlare solo di sé, essere attenti, riconoscere il valore degli altri, non puntare sull'emozione. Ovvero, qualcuno che riesce a stare sui social senza essere dei social (credit Giovanni Evangelista). Se poi ricordiamo che ai giovani della Gmg di Panama, all'inizio di quest'anno, papa Francesco indicò Maria di Nazareth come la più grande influencer alla quale affidarsi, possiamo seguire la sua suggestione e aggiungere che un influencer cattolico è: uno, o una, che ha udito una chiamata ed è partito per l'ambiente digitale, che, avendo meditato nel suo cuore le cose dello Spirito che vive, seleziona con cura le parole e le immagini che pubblica, che riesce a tenere la Parola di Dio come riferimento diretto dei contenuti che propone o dei giudizi che offre sui contenuti altrui. In sintesi: è chi si lascia utilizzare in Rete «nell'ambito delle strategie di comunicazione» del Signore.

il convegno

Tante voci tra passato e futuro

Nel 60° dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) si è svolto il 30 ottobre scorso a Bologna il convegno «1959-2019: l'Ucsi tra passato e futuro della comunicazione». Dopo l'introduzione dei tre presidenti Vania De Luca (Ucsi nazionale), Matteo Billi (Ucsi Emilia Romagna) e Giovanni Rossi (Ordine giornalisti Emilia Romagna), Roberto Zalamani, Giampaolo Venturi e Sergio Fantini, moderati da Alberto Lazzarini hanno descritto come si concepì, nelle stanze bolognesi de «L'Avvenire d'Italia», l'idea che «un'unica schiera» di «laici cattolici impegnati nella comunicazione» potesse «acrescere nell'opinione pubblica la stima per il giornalismo quale strumento di verità, giustizia e fraternità». Poi, con Luigi Rancilio e don Mauro Leonardi, presentati dal sottoscritto, il convegno è tornato al futuro per raccontare «il tempo degli influencer», nuovi protagonisti della comunicazione nell'era digitale. (G.M.)

Scienza e fede, Strumia: «Fondamento di tutto è la filosofia»

È «La natura della realtà materiale a livello quantistico» il tema della videoconferenza del master in Scienza e Fede che si terrà martedì 12 alle 17.10 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 37). A scandagliare l'argomento nell'ambito del master attivato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, sarà Matteo Siccardi dell'Ateneo stesso (Per info e iscrizioni: tel. 0516566239; Fax 056566260, www.veritatis-splendor.it). In precedenza, attraverso Alberto Strumia, docente di Filosofia della Scienza e della Natura alla Fter, è stata analizzata «La materia, tra scienza e filosofia». «Da quando è stato scoperto il bosone di Higgs e più tardi sono state rivelate le ancor più nascoste onde gravitazionali, la Fisica – osserva Strumia – ha riguadagnato il terreno perduto rispetto alla biologia. E così si è riaperto l'interesse per i grandi temi come quello della Materia». Con un'analisi che parte dalle concezioni della materia dei pensatori greci per arrivare alla fisica di Newton, alla Relatività di Einstein e alla Meccanica quantistica, don Strumia ha fatto un percorso durante il quale «ho esaminato i criteri per un confronto sui fondamenti filosofici di queste

visioni della materia, evidenziando quegli elementi che sono presenti e apparentemente nascosti nel linguaggio matematico delle nostre teorie più avanzate e ne consentono un'interpretazione». Così, in modo sorprendente ci accorgiamo di come la visione dello spazio e del tempo di Einstein sia, in qualche modo, più vicina ad Aristotele e a san Tommaso di quanto non lo sia a Cartesio e a Newton. Di come gli antichi concetti di «tutto» e «parti» siano ritornati a dominare l'odierna «teoria della complessità» e altre sorprese simili che smontano i luoghi comuni che ancora ci portiamo dietro da una formazione mentale decisamente arretrata. «Come arretrata e non più accettata – conclude Strumia – è ormai da decenni una visione materialistica della scienza, oggi spazzata via dagli studi sull'informazione portati avanti da fisici, biologi, ingegneri, informatici». In un certo senso «si può dire che oggi sono gli uomini di scienza a riscoprire, quasi fosse la prima volta, quei fondamenti metafisici che consentono loro di far progredire la conoscenza scientifica».



Don Alberto Strumia

Federica Gieri Samoggia

Il carcerato e il cardinale: il «13» è fortunato

La testimonianza di un detenuto che ha partecipato alla Messa di Zuppi

Pubblichiamo il contributo della redazione di «Ne vale la pena» a cura di «Poggeschi per il Carcere» e di «Bandiera gialla».

DI PASQUALE ACCONCIAIO *

«Basilica di San Petronio – Domenica 13 ottobre 2019 – ore 17 – Santa Messa presieduta da Sua Eminenza il Card. Matteo Maria Zuppi – Settore B – Presidenti delle Zone pastorali». Il cartoncino invito, un Pass, è quello che mi rimane di solido di quella giornata, ma i bei momenti da ricordare sono molti di più e non si stampano su

nessuna carta, nemmeno quella dei giornali. Non capita a tutti di trovarsi invitato da un cardinale a una Santa Messa. Questa era per di più particolare, perché marcava la circostanza nella quale la città di Bologna voleva accogliere il suo vescovo creato cardinale. Ritogliendo il cartoncino del Pass ho notato due punti di coincidenza con i numeri della mia vita: il giorno 13 e la lettera «B», proprio come il numero della cella e la sigla della sezione dove ora mi trovo detenuto. Il numero 13 questa volta mi ha portato fortuna: mi ha «fatto uscire» in permesso premio, sia pure per poche ore, per partecipare a un evento speciale. L'ho sentita come una «B»-«benevolenza» che mi ha riservato il cardinale, un «B»-«entorno tra noi. Poco avvezzo alle cattedrali, è stato

piacevole partecipar alla Messa del cardinale Matteo; specialmente quando commenta il Vangelo, perché non è mai scontato e trova sempre qualcosa che cattura l'attenzione e parla al cuore. Ha colpito me, come tanti di voi, la riflessione sul detto africano «Non si ruba il tamburo». Qualche «esperto di furti» ha capito che portare via ciò che anima la festa non dà a te nessun vantaggio (ti scoprono subito se ti metti a suonare il tamburo) e lascia gli altri solamente più poveri e senza festa. Cercavo il modo di uscire dall'anonimato di tanta gente e farmi riconoscere dal cardinale. Ammetto di aver infranto il «galateo liturgico», ma quando mi ha porto l'ostia per la Comunione, mi è uscito: «Sono Pasquale. Grazie». «Lo so», mi ha risposto con un sorriso non



L'ingresso in diocesi di Zuppi cardinale (Foto Minnicelli)

scandalizzato. Dopo la celebrazione, ci siamo ritrovati con alcuni volontari in pizzeria. Eravamo in tredici, ma non ci ha portato sfortuna. Ho sfidato la sorte, ho sfidato le regole liturgiche. E ne sono uscito più forte.

* redazione di «Ne vale la pena»

Bellaria, cura della natura

Ginnastica dolce, lezioni di Qi Gong, passeggiate guidate tra gli alberi, arteterapia, bioterapia: queste sono le attività all'aria aperta a cui i pazienti dell'Ospedale Bellaria e i loro accompagnatori potranno accedere nell'ambito del progetto «La natura, la musica e la consapevolezza durante le cure». Da un'idea di Gioacchino Pagliaro, direttore della Psicologia ospedaliera, il progetto si fonda sul concetto di benessere ed equilibrio tra corpo e mente. A guidare le lezioni, ogni pomeriggio, sei professionisti volontari.



A 71 anni dal suo assassinio, il servo di Dio ha ancora il merito di riunire nelle celebrazioni che lo riguardano tutte le realtà di ispirazione cattolica in cui ha militato

Il ricordo di Fanin, come un sasso nello stagno

segue da pagina 1

A 71 anni dal suo brutale assassinio, il Servo di Dio Giuseppe Fanin ha ancora il merito di riunire attorno alle celebrazioni che lo riguardano tutte le realtà di ispirazione cattolica in cui ha militato nella sua breve, ma straordinaria esistenza. È così che, con la diocesi, le Acli, l'Azione cattolica, la Cisl, la Coldiretti, Confindustria, la Fuci, l'Imcl, come ogni anno, hanno organizzato diverse iniziative atte a conservare la memoria di Fanin. Se l'omicidio, avvenuto a soli 24 anni, l'ha fissato eternamente tra i giovani, è soprattutto ai giovani che sono rivolti i messaggi di speranza e di impegno legati alla vita, più che alla morte, del sindacalista. Ecco

perché Fanin è stato raccontato anche con linguaggi che, ai giovani, sono più vicini, per non farne solo un simbolo da commemorare ogni anno, ma una presenza viva e reale nella nostra Chiesa e nelle aggregazioni laicali che ne hanno conosciuto l'impegno, ma puramente politico o ideologico, ma attivo e concreto. La prima tappa è stata domenica 3 novembre, con la proiezione del film «I migliori anni della nostra vita», girato tra i suoi compaesani di oggi, tra Lorenzatico, San Giovanni in Persiceto e dintorni. La sua storia, vera e non patinata, può ancora incidere sui «migliori anni» della vita di tanti suoi coetanei di oggi. Abbondante è la toponomastica a lui dedicata: infatti le celebrazioni sono proseguite con la

commemorazione in via Fanin a Casalecchio il 4 novembre e, poi, oggi, alla rotonda omonima, che si trova a Bologna, nel Quartiere San Donato. Il 4 sera, a Lorenzatico, è stata celebrata una Messa, nella coincidenza della Festa dei protomartiri bolognesi Vitale e Agricola. È così che viene definito anche Fanin che, secondo don Simone Nannetti, ha celebrato l'Eucarestia, «ha incarnato nella sua breve avventura terrena i quattro grandi principi della dottrina sociale della Chiesa, vivendoli in modo eroico, pur nella semplicità di piccole, costanti e coerenti scelte quotidiane». Il primo, ha detto don Nannetti, «è la dignità della persona umana, che ci permette di vederla sempre come fine e mai come mezzo». Il secondo «è il Bene comune, che non è la somma di

tutti i beni particolari; e cercare il bene altrui come se fosse il proprio». Viene poi come terzo principio la sussidiarietà, intesa come «la libertà e il sostegno concreto a quelli che chiamiamo «corpi sociali intermedi» e per quanto la solidarietà, «non come vago sentimento, ma come azione strutturale»: esse ben caratterizzano l'operato dei citati «corpi intermedi», uniti dalla comune militanza del giovane Fanin e che, grazie a lui, ancora a distanza di 71 anni, riescono a raccogliere insieme «il chicco di grano, che è la vita battesimale di Giuseppe Fanin, caduto nella nostra terra, che ha davvero portato frutto e ora alimenta la nostra vita cristiana, anche nella sua dimensione sociale».

Chiara Pazzaglia

venerdì

Rapporto immigrazione

Li organismi pastorali della Curia e le aggregazioni laicali sono invitati venerdì 15 in Sala Santa Clelia alle 10.30 ad un incontro di riflessione con il Cardinale, sulla realtà della immigrazione che segna in modo particolare il nostro territorio e anche gli ambiti nodali della vita pastorale: giovani, famiglia, lavoro, salute, missione, liturgia, carità, media, ecc. Sarà presentato l'annuale «Rapporto immigrazione» di Caritas e Migrantes, per tentare di colmare il forte divario tra la realtà della immigrazione e la sua rappresentazione mediatica. L'Emilia Romagna è la regione con la più alta percentuale di immigrati residenti (12,3%), una presenza ormai costitutiva della nostra società.

La chiesa parrocchiale è stata riaperta. Il cardinale ha presieduto la Messa solenne in cui sono stati dedicati al culto il nuovo altare fisso, l'ambone e il battistero rinnovato

Sant'Agata, tornano a suonare le campane



DI ANDREA CANIATO

Due anni di cantiere prima di rientrare nella chiesa parrocchiale già bisognosa di restauri e poi lesionata dal sisma del 2012, e ben cinquant'anni per riscattare il suono dei bronzi del campanile romanico, ricavato dalla torre dell'antico castello di Sant'Agata Bolognese. Il cardinale Matteo Zuppi, accolto dal parroco don Alessandro Marchesini, ha presieduto domenica scorsa la solenne celebrazione nella quale sono stati anche dedicati al culto divino il nuovo altare fisso, l'ambone per la proclamazione della Parola di Dio e il battistero rinnovato. «Abbiamo avuto la provvidenziale coincidenza – sottolinea don Marchesini – che il vangelo di questa domenica fosse quello di Zaccheo, per cui davvero da questa casa di preghiera, che oggi è stata riaperta a tutte le persone che vorranno accostarsi, la

comunità cristiana può essere rinvigorita anche grazie al Pane eucaristico, per diventare un segno per il mondo, un segno di accoglienza, un segno di misericordia, un segno della vita nuova del vangelo. Il nostro Arcivescovo ha consacrato l'altare e quella della dedizione è stata una liturgia molto toccante e sentita, alla quale i fedeli hanno potuto assistere forse per la prima volta in questa chiesa». Insieme a don Alessandro e ai sacerdoti che collaborano in parrocchia, era presente anche monsignor Luigi Lambertini, rappresentante di una numerosa serie di sacerdoti che sono originari di questa parrocchia. Con il sindaco e le autorità cittadine era presente alla solenne celebrazione anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini, che ha ricordato gli stanziamenti per la ricostruzione post-sismica e l'impegno che prosegue con la collaborazione dei sindaci del cratere.

Già prima del sisma, la chiesa aveva bisogno di ristrutturazione e da anni la comunità stava promuovendo attività di autofinanziamento per provvedere alla sede parrocchiale intitolata all'apostolo Andrea e alla martire Agata. In un territorio che vede fondersi armonicamente l'antica tradizione contadina, testimoniata dalla secolare Partecipanza agraria e le punte più avanzate dell'industria, con gli stabilimenti automobilistici della Lamborghini, la chiesa parrocchiale rappresenta un punto di incontro irrinunciabile. I lavori di restauro hanno riguardato l'intero edificio, con interventi per limitare la risalita dell'umidità, per gli intonaci e la copertura lignea. L'antica pieve di Sant'Agata fu ricostruita all'inizio del '600 con interventi importanti nei secoli successivi. Sui resti della rocca del castello venne costruito il possente campanile, dotato di quella antica torre. Grazie ad un meticoloso

restauro della cella campanaria è stato possibile riascoltare per la prima volta dagli anni '60 il doppio bolognese suonato per mano dei campanari. Il giovane campanaro Tommaso Sorrenti ha documentato il momento storico in cui i campanari bolognesi hanno ripreso il suono tradizionale. L'accordo prodotto dai bronzi è insolito e raro nel territorio: il suono delle campane produce infatti un accordo di sesta minore, mentre nel bolognese è più frequente l'accordo di sesta maggiore. Secondo l'antica tradizione cristiana, le campane hanno la missione apostolica di orientare l'uomo all'incontro con Dio. Per questo nel momento della loro benedizione ricevono un nome. In questa parrocchia la grossa di 6 quintali circa è dedicata ai patroni Andrea e Agata. La mezzana all'abate san Macario, la mezzanella a san Rocco e la piccola ai santi Fabiano e Sebastiano. —

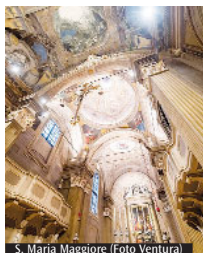
Sopra la cerimonia della dedizione dell'altare; sotto, un momento della Messa a Sant'Agata Bolognese



via Galliera

Giovedì inaugurazione con Zuppi

Inizia oggi nella basilica di Santa Maria Maggiore l'ottavo in onore di Nostra Signora del Sacro Cuore. Oggi Messa alle 11.15, alle 18.30 Rosario, alle 18.30 Messa, canto delle Litanie e benedizione con l'immagine. Giovedì 14 alle 18.30 Messa solenne di ringraziamento presieduta dal cardinale Matteo Zuppi. Sarà anche presentata la riapertura della chiesa al termine di un lungo restauro, presenti autorità cittadine e regionali. Poi la comunità parrocchiale offrirà un aperitivo allestito da Caritas, accompagnato dalla Banda Pucini. Venerdì 22, dalle 16 alle 22, sarà possibile partecipare a visite guidate. Sabato 23, ore 21, la Schola Cantorum di Santa Maria Maggiore, Antonio Lorenzini, direttore e la Schola gregoriana polifonica di San Pietro offriranno un concerto. Domenica 17 conclusione dell'Ottavario. (C.S.)



S. Maria Maggiore (Foto Ventura)

Santa Maria Maggiore, un restauro di grande impatto

segue da pagina 1

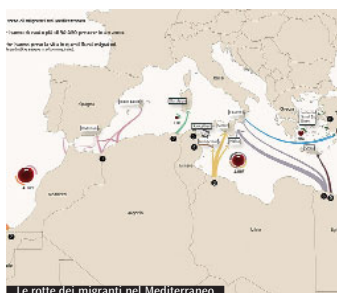
Gli interventi sono stati progettati e diretti dallo studio Cavina Terra Architetti e dall'ingegnere Raffaele Poluzzi. L'architetto Roberto Terra spiega che i lavori hanno riguardato dapprima, nel 2013, il consolidamento urgente delle fondazioni del portico e, successivamente, tra il 2016 e il 2019, la riparazione del danno sismico ed il rafforzamento locale delle strutture, opere coordinate in un programma comprendente il restauro delle superfici dipinte e decorate e la

realizzazione di un nuovo impianto di illuminazione per una spesa complessiva di 1.450.000 Euro. «Le maggiori criticità», a seguito del sisma ricorda – erano la tendenza all'apertura longitudinale del corpo principale della chiesa ed il distacco di quest'ultimo dal volume della facciata porticata, quest'ultimo gravemente compromesso per quanto riguarda le volte e le fondazioni. L'intervento ha affrontato la riparazione delle lesioni e il ripristino delle connessioni strutturali mediante iniezioni, legature e cerchiature metalliche».

Con l'ausilio della illuminazione totalmente rinnovata hanno ritrovato un nuovo risalto le pitture murali della Cappella maggiore e della volta della navata. Il cantiere è stato occasione di acquisizione e documentazione di nuove conoscenze, attraverso la scoperta di inedite testimonianze materiali, tra le quali la rara croce viaria in pietra scolpita nel 1143, inaspettatamente riemersa dal sottosuolo nel corso dei lavori sulle fondazioni del portico, ora restaurata e ricollocata nella chiesa.

Chiara Sirk

Accoglienza dei migranti, un impegno «di squadra»



Le rotte dei migranti nel Mediterraneo

Un confronto tra alcune organizzazioni che si occupano del problema, tra le quali Anolf, Iscos e Famiglie accoglienti»

DI LORENZO BENASSI ROVERSI

Si è tenuto nei giorni scorsi nel Centro sociale Giorgio Costa, l'incontro intitolato «Scegliere di accogliere», appuntamento pensato come che si occupano di accoglienza degli immigrati sul nostro territorio. Ad aprire il convegno, l'introduzione di chi ha promosso l'iniziativa: Elisa Fiorani,

presidente Associazione nazionale Oltre le frontiere Emilia-Romagna e Andrea Cortesi, direttore Istituto sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo Emilia Romagna. Tra i relatori don Mattia Ferrari, che prende la parola per primo. Il suo intervento si concentra sulle ragioni della scelta che lo ha reso noto all'opinione pubblica: imbarcarsi sulla «Mare Jonio» come capellano di bordo, per soccorrere i migranti insieme ai volontari di Mediterranea. Si è trattato di una presa di posizione molto decisa, che ha suscitato entusiasmi e polemiche, ma «che risponde – afferma lui – unicamente ai criteri del Vangelo». La chiarezza del messaggio cristiano rende superflua ogni ulteriore considerazione: «È la stessa Parola di Dio – spiega – a rivolgere ai cristiani la chiamata a farsi prossimi al più debole». Innumerevoli le

risposte quotidiane a tale chiamata, declinate nelle mille realtà in cui la compassione è capace di incarnarsi, tra esse anche quelle descritte di Guido Armellini della Chiesa valdese – metodista di Bologna che racconta la genesi e le prospettive dei corridoi umanitari e delle altre esperienze di accoglienza sul territorio. Chi ascolta rimane sorpreso dalla consonanza tra le parole di Armellini e di don Mattia: le citazioni evangeliche dell'uno vengono riprese dall'altro, consegnando all'uditore la sensazione che, al di là delle differenze, davanti alle questioni concrete della vita, il Vangelo rende possibili vie comuni. A chiudere l'incontro, l'intervento di Chiara Sibona di «Famiglie Accoglienti», associazione sorta qualche anno fa nel territorio bolognese, per dare un'ospitalità domestica, familiare agli immigrati neomaggiorenni ragazzi giovanissimi a cui la generosità di molte famiglie intorno a noi sta donando la possibilità del futuro.

Tartufesta Bo Welcome

Sin dal 1983, a novembre c'è Tartufesta, la manifestazione dedicata al pregiato tartufo bianco. Bologna Welcome, in occasione di Tartufesta 2019, ha messo in campo diverse proposte per immergersi nell'atmosfera della manifestazione. La prima è lo «Shuttle service Tartufesta» che collega il centro di Bologna a Savigno. Il servizio è effettuato oggi e domenica 17. Partenza dal centro di Bologna, alle 9, il ritorno previsto per le 16. Attraverso Bologna Welcome è possibile acquistare il biglietto a 5 Euro per persona

Le parole del cardinale Matteo Zuppi nell'omelia della Messa celebrata nella chiesa della Certosa nella giornata dedicata alla commemorazione di tutti i fedeli defunti

Una celebrazione del cardinale nella chiesa di San Girolamo della Certosa (foto Minnicelli)



«Riuniti nella fede per ascoltare le voci dei nostri cari morti»

DI MATTEO ZUPPI *

In questa periferia ascoltiamo lo stesso Vangelo che ci è stato annunziato nella celebrazione di tutti i santi. La beatitudine inizia oggi, perché la promessa di Gesù, perché come per Zaccheo la salvezza entra oggi nella nostra casa, perché oggi si compie quello che viene annunziato nella Scrittura e oggi siamo saziati tutti se doniamo i nostri miseri cinque pani. Le beatitudini indicate da Gesù chiedono una scelta di vita ma ci fanno gustare oggi la gioia del futuro.

Noi non parliamo della morte ma oggi possiamo ascoltare la voce dei nostri cari morti, capire che la morte non rimane mai in silenzio. In questa periferia ascoltiamo allora la voce dei nostri cari. Essi ci chiedono di non dimenticarsi di loro e di quelli che come loro oggi sperimentano la fragilità, che attraversano una prova sempre difficile per tutti. Dicono che ci amano, ci donano parole di perdono se sentiamo l'amarezza per parole dure dette o per parole d'amore non dette. La verità è l'amore. Essi ci chiedono di amare la

vita fino alla fine e di non renderla mai un peso, ma di cercare soluzioni che aiutino, proteggano i deboli. Ci ammoniscono di non correre dietro alla vanità di tante passioni che agitano molto e servono poco. Ci parlano di un amore tanto più grande del nostro cuore, sorprendente, perché di un padre che non smette di aspettarci e trova a sua gioia proprio nell'averci vicino. Ci chiedono di svegliarci dal sonno che ci fa perdere tante opportunità e di non rimandare sempre, fidandosi dell'illusione del benessere. Chiedono di

«Essi ci chiedono di amare la vita fino alla fine e di non renderla mai un peso, ma di cercare soluzioni che aiutino i deboli»

riconciarsi tra noi perché ora sono insieme e finalmente conoscono l'altro e lo scoprono com'è, non un estraneo o un nemico. Ci dicono che proprio quella persona che aveva fame a cui avevano regalato qualcosa, proprio lui era accanto a Gesù

a dirgli: «lui è amico mio, mi ha aiutato, ha avuto compassione di com'ero ridotto, non mi ha giudicato, ha avuto fiducia in me, mi ha dato qualcosa da mangiare». Essi ci dicono di combattere la morte e i suoi alleati, sempre, amando come ci chiede Gesù. Anche la morte ci dice qualcosa. La sua ombra sinistra svilisce i sentimenti, fa scappare credendo di potersi salvare da soli, suggerisce il terribile «a me che importa» oppure «sono forse io il custode di mio fratello?». La morte vuole uccidere la pietà, ispira a combattere l'altro per

salvarsi, per contare, a colpire il peccatore e non il peccato, i poveri e non la povertà. La morte vuole convincerci che nulla vale la pena, che siamo destinati alla sconfitta e che possiamo solo prendere quello che lei ci lascia, farlo il prima possibile e il più possibile. La morte ci schiaccia sul presente, ci imprigiona nello spazio tanto da cancellare il futuro. La morte ci convince che al centro ci deve stare il nostro io per stare bene: eccola l'orgoglio, il vivere per sé e così uccide l'amore e il fratello. Essa svuota di forza l'amore, lo rende insipido,

mediocre, arrendevole, senza convinzione, tanto da dimostrare che è inutile amare. Ha tanti alleati la corruzione, per cui ci si vende per poco e conta solo la mia vita e non la vita; l'odio, che fa guardare l'altro come un nemico così da cacciarlo dal cuore e da ucciderlo. Ma oggi sentiamo e capiamo forse meglio in questa periferia la voce ferma e piena di autorità di Gesù. Io sono la via, la verità e la vita. La croce non è l'ultima parola, sconcertante e senz'appello.

* arcivescovo



L'arcivescovo presiederà una solenne concelebrazione nella collegiata di San Giovanni in Persiceto, cui seguiranno i saluti con aperitivo in piazza



Da sinistra, al Santuario Madonna del Poggio, le comunità della Zona hanno presentato al cardinale il lavoro svolto dalle commissioni, dopo lo spazio dedicato alla «lettura» la visita all'Ospedale Santissimo Salvatore di San Giovanni in Persiceto e la Messa nella chiesa parrocchiale (foto Lambertini)

Zona di Persiceto, termina oggi la visita pastorale

Oggi è la giornata conclusiva della visita pastorale dell'arcivescovo Matteo Zuppi nella Zona pastorale di Persiceto. Dopo la celebrazione delle Lodi (ore 8) nel santuario di Santa Clelia alle Budrie, è prevista (ore 10) la solenne concelebrazione nella collegiata di San Giovanni in Persiceto (collegamento video col Teatro Fanin) e successivamente (ore 12) l'occasione per i saluti con aperitivo in piazza. La visita del Cardinale è iniziata giovedì scorso: primo significativo incontro a S. Giovanni, coi malati e il personale sanitario

dell'Ospedale Santissimo Salvatore e la celebrazione della Messa. In serata, al santuario Madonna del Poggio, le dieci Comunità della Zona hanno accolto il Cardinale presentando il lavoro svolto dalle Commissioni, dopo lo spazio dedicato alla lettura. La scelta del brano è stata il Vangelo del buon pastore. «Che non accetta di fare a meno di una sola pecora smarrita (su cento) - sottolinea il Cardinale - la trova e se la carica sulle spalle, la accoglie e la protegge». Le commissioni hanno lavorato alocemente e, dalle loro relazioni e dal dialogo

che ne è scaturito, emergono la vicinanza e la forza di una fede vissuta con impegno, nei vari ambiti, dalla liturgia alla catechesi, dalle proposte per i giovani alla carità, privilegiando sempre l'annuncio e l'ascolto della Parola come prologo di ogni iniziativa. Il programma delle giornate successive ha confermato lo stile nuovo della visita: dare voce a tutte le componenti della Comunità, e dedicare ampio spazio alle iniziative che più direttamente si prendono cura dei bisogni emergenti. Così venerdì - dopo la Messa alle Budrie con le

religiose e l'incontro col clero della Zona - il Cardinale si è recato al Centro missionario persicetano, organizzazione che collabora attivamente e con grande impegno a progetti di solidarietà e promozione umana in Africa. Dopo questa importante espressione del volontariato locale, ecco lo spazio dedicato alla scuola: nella cornice della sala del Consiglio Comunale, l'Arcivescovo ha rivolto la sua attenzione ai docenti ed ai dirigenti degli istituti della zona, avviando con essi un dialogo aperto e proficuo. La giornata si è conclusa con

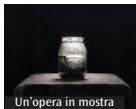
l'incontro coi giovani. Diversi ma tutti intensi gli appuntamenti di sabato: dopo la Messa lo spazio dedicato ai Punti di ascolto delle Caritas, poi l'incontro coi ragazzi del catechismo e le loro famiglie e ancora un momento per i giovani, una costante di questa visita, con la musica e la vicinanza di «Sogno il mio futuro» e a fine giornata, la cena comunitaria. Nella serena convivialità serale si coglie il volto della comunità riunita, composta e articolata nei molti diversi carismi, solidale attorno al Padre come una famiglia.

Emma Fiorini

Le opere di Frani alla Lercaro

Sarà inaugurata sabato 16, alle 17.30, nella Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 57) la mostra «Ettore Frani. Le dimore del pittore. Un'esposizione in divenire». La mostra a cura di Andrea Dall'Asta, gesuita su progetto di Ettore Frani e Paola Feraioni e con un testo di Roberto Diodato, nasce come naturale prosecuzione di un dialogo iniziato da tempo tra la Raccolta Lercaro e l'artista. L'esposizione, aperta fino al 26 aprile, presenta diciassette dipinti inediti facenti parte del ciclo di opere realizzato negli ultimi due anni di ricerca. Spiega padre Dall'Asta, direttore della Raccolta Lercaro: «Il tema è quello dell'autoritratto interiore e sviluppa uno dei nodi centrali della poetica di Frani: la pratica della pittura come luogo di un'autentica e profonda esperienza

spirituale. L'opera e il suo farsi progressivo divengono, per l'artista, occasione di esplorazione della propria interiorità e momento privilegiato di esperienza dell'invisibile». Da queste opere «emerge con intensità un profondo senso di attesa, di sospensione del tempo che coniuga l'inquietudine con la necessità della responsabilità a cui ognuno è indistintamente chiamato. Ogni opera diventa così "dimora" interiore del pittore e, per esteso, di tutti coloro che in essa si riconoscono. Iniziata nel silenzio dello studio, la pittura prende consistenza via via, con la pazienza e i tempi lunghi propri dell'indagine introspettiva: è per questo che la mostra si propone come un "cantiere" in divenire». (C.S.)



Un'opera in mostra

Una settimana di eventi musicali e culturali

Oggi tanti concerti in diversi luoghi; nei prossimi giorni prima del «Fidelio» al Teatro Comunale e la rassegna «Ragionar d'amore», legge Laura Morante

Giulia diretto da Petra Grassi. Nella basilica Collegiata di San Giovanni in Persiceto, in collaborazione con San Giacomo Festival 2019, alle 20.45, si terrà un'Elevazione spirituale in memoria del maestro Gian Paolo Bovina. Suoneranno gli organisti Giacomo Gabusi, Emanuele Gherli, Leonardo Tommasini. Al Teatro Comunale questa sera o-

re 20 prima di «Fidelio», unico lavoro teatrale realizzato da Ludwig van Beethoven. Sul podio il direttore Asher Fisch. La regia è firmata da Georges Delnon. Repliche fino a sabato 16. L'allestimento è una nuova produzione TcBo con Staatsoper Hamburg. Domani (ore 20.30) Musica Insieme all'Auditorium Manzoni presenta il Takács Quartet, che torna a Bologna dopo 22 anni di assenza. Per la compagine ungherese un programma che va da Joseph Haydn a Béla Bartók, per concludere con Mendelssohn. Prosegue martedì 12, alle 20.30, la rassegna Ragionar d'Amore, nata dalla collaborazione di Gruppo Unipol e Musica Insieme. Il terzo incontro è dedicato a Francesco Petrarca. Le letture sono affidate a Laura Morante. Musiche eseguite

dall'ensemble di viole da gamba «Consorteria delle Tenebre» (Teodoro Bati, Rosita Ippolito e Marco Casanato). Alla Galleria Fondantico (via de' Pepoli 6/e) di Tiziana Sassoli, giovedì 14, ore 18.30, sarà presentato il libro «Pupi Avati. Sogni, incubi, visioni» di Andrea Maioli edito da Chiarelettere. «Clamaverunt iusti», Michael Slawacki magister chori. Chiara Sirk



Don Fregni (al centro) con Biffi e Giovanni Paolo II

Sabato nella parrocchia del Corpus Domini convegno a 20 anni dalla scomparsa su «Matrimonio e Ordine: rinnovata opportunità per la Chiesa»; al termine Messa del cardinale

Don Fregni, un'opera profetica e coraggiosa

Diede vita a nuovi strumenti di formazione per fidanzati e famiglie

di MARCO PEDERZOLI

È ancora vivida nella mente di tanti l'opera pastorale compiuta da monsignor Gianfranco Fregni, sacerdote bolognese scomparso vent'anni fa dopo una vita in gran parte spesa nell'impegno a favore del sacramento del matrimonio. Per celebrare l'anniversario, il Centro «G. P. Dore» e l'Ufficio per la

Pastorale della famiglia dell'arcidiocesi hanno organizzato un pomeriggio di riflessione sul tema «Matrimonio e Ordine: rinnovata opportunità per la Chiesa». Sulle tracce della testimonianza profetica di don Gianfranco Fregni. L'appuntamento è per sabato 16 alle 15, nella parrocchia del Corpus Domini (via Enriques 56), dove i presenti saranno accolti dal

saluto della presidente del Centro Dore Ilaria Rovida. «La situazione della Chiesa di Bologna negli anni di don Fregni» sarà il tema dell'intervento di Alessandra Deoriti, seguito da quello del direttore dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia don Gabriele Davalli. Sarà presente anche il vescovo di Trapani, monsignor Pietro Fragnelli, che all'interno della Conferenza

episcopale italiana presiede la Commissione per la famiglia, i giovani e la vita. «Le sfide della pastorale familiare attuale» sono il focus del suo intervento, seguito da quello di monsignor Massimo Cassani. Al termine e prima della celebrazione della Messa nella parrocchia ospitante, porterà il suo saluto ai presenti il cardinale Matteo Zuppi. Nato a Bologna nel maggio del '34, Gianfranco Fregni perde in tenera età il padre. Un evento che, confiderà egli stesso, contribuì a sviluppare in lui il sentimento di Dio come padre comune. Anche per questo inizia da giovanissimo il suo percorso di formazione al Seminario arcivescovile, che si conclude con l'ordinazione sacerdotale del 1956 per le mani del cardinale Giacomo Lercaro. I primi sette anni di sacerdozio sono spesi come cappellano in varie realtà parrocchiali della diocesi, mentre dal 1963 entra nella sfera della Pastorale diocesana dei giovani. Viene infatti nominato Delegato per le vocazioni e vice assistente diocesano per i Fanciulli di Azione Cattolica e consulente del Segretariato per l'educazione, incarichi che copre fino al 1967. Dal 1966 è anche segretario dell'Ufficio catechistico. Proprio in questi anni emergono alcune sue intuizioni sulla pastorale, come l'azione unitaria, non frammentata in settori, e la familiarità fin dai piccoli con la preghiera della Chiesa e con la solidità della Parola di Dio. Queste intuizioni matureranno con l'accostarsi di monsignor Fregni al campo della Pastorale familiare, dando vita a nuovi strumenti di catechesi e formazione per fidanzati e famiglie. Fra essi, egli entusiasma un gruppo di laici a fondare il centro «Dore» dando slancio ai campi al Falzarego e alla successiva ristrutturazione della Casa «Punta Anna».

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 16 nella parrocchia di San Cristoforo Messa e Cresime per la Zona pastorale. Alle 18.30 nella parrocchia di Penzale conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Enrico Faggioni.

GIOVEDÌ 14

Alle 12.30 all'Istituto Veritatis Splendor trae le conclusioni del convegno «La bontà intelligente: Chiesa, territorio, imprese: deontologia e fake news». Raccontare una nuova logica del dono».

Alle 18.30 nella basilica di Santa Maria Maggiore Messa per la riapertura della chiesa dopo il terremoto e la festa della Patrona Nostra Signora del Sacro Cuore.

VENERDÌ 15

Alle 10.30 nella Sala Santa Cletta della Curia partecipa alla presentazione del Rapporto

Migrantes 2019.

SABATO 16

Alle 17.30 nella parrocchia del Corpus Domini trae le conclusioni del convegno «Matrimonio e Ordine: rinnovata opportunità per la Chiesa». Sulle tracce della testimonianza profetica di don Gianfranco Fregni e alle 18 nella chiesa parrocchiale presiede la Messa in suffragio di don Fregni.

DOMENICA 17

Alle 10 nella parrocchia di Riale conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Claudio Casale.

Alle 12 in Cattedrale Messa per le vittime degli incidenti stradali. Ore 16.30 nella parrocchia di Piumazzo conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Giancarlo Mezzini.

Santa Maria Maggiore



Centro G.P. Dore



Ufficio Pastorale Famiglia
Chiesa di Bologna

Organizzano un pomeriggio di riflessione sulla pastorale familiare a 20 anni dalla morte di don Gianfranco Fregni

Sabato 16 novembre 2019 - ore 15
Parrocchia del Corpus Domini - via Enriques 56, Bologna

Matrimonio e Ordine:
rinnovata opportunità per la Chiesa
sulle tracce della testimonianza profetica
di don Gianfranco Fregni

Accoglienza.

Saluto del Presidente del Centro G.P. Dore **Ilaria Rovida**.

«La situazione della Chiesa di Bologna negli anni di don Fregni»

Alessandra Deoriti.Testimonianza su don Fregni dei coniugi **Ogliani e Ferrari**.

«Le sfide della pastorale familiare attuale»

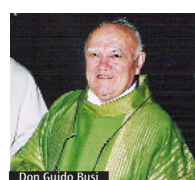
S. E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, Presidente della Commissione per la famiglia, i giovani e la vita della Conferenza Episcopale Italiana.

Intervento dell'Ufficio Pastorale Famiglia dell'Arcidiocesi di Bologna:

Mons. Massimo Cassani, coniugi **Beghelli**, don **Gabriele Davalli**.Saluti e conclusioni di S. Em. Mons. **Matteo Zuppi**, Arcivescovo di Bologna.L'incontro terminerà con la Santa Messa della comunità parrocchiale del Corpus Domini, alle ore 18, presieduta da S. Em. Mons. **Matteo Zuppi**.

Morto don Busi, parroco emerito di S. Anna

È deceduto domenica scorsa, nella Casa di Cura Madre Fortunata Toniolo in Bologna, don Guido Busi, di anni 89. Nato a Barigazzo di Lama Mocogno (Modena) il 1° luglio 1930, dopo gli studi teologici nel seminario di Carpi venne ordinato sacerdote dal vescovo di Carpi monsignor Artemio Prati nella Cattedrale di Carpi il 29 giugno 1954. Era membro dei Sacerdoti dell'Istituto «Oblati di Cristo Re», detti «Oblatini di San Luca», con sede presso la Basilica della Beata Vergine di San Luca, fondato da don Vincenzo Saltini. Fratello di don Zeno e di «Mamma Nina», anch'essi originari della diocesi di Carpi.



Don Guido Busi

Nel 1954 fu nominato addetto alla Basilica della Beata Vergine di San Luca, incarico che ricoprì fino al 1958. Il 16 maggio 1956 venne incardinato nella diocesi di Bologna. Della parrocchia di Sant'Anna in Bologna fu prima Vicario parrocchiale, dal 1958

al 1961, e poi venne nominato parroco il 21 febbraio 1961, alla morte di don Vincenzo Saltini, di cui proseguì l'opera; portò tra l'altro a termine la costruzione della nuova chiesa e delle opere parrocchiali di Sant'Anna. È stato insegnante di Lettere nel Piccolo Seminario degli Oblati di San Luca (all'epoca annesso alla Basilica della Beata Vergine di San Luca) dal 1954 al 1958. Dal 2012 era addetto alla Basilica della Beata Vergine di San Luca. Le esequie sono state celebrate dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi martedì scorso nella parrocchia di Sant'Anna in Bologna. La salma riposa nel cimitero di Barigazzo (Modena).



ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Giornata nazionale di sensibilizzazione sulle offerte per il sostentamento dei sacerdoti

Convegno di formazione

LA BONTÀ INTELLIGENTE

**“Chiesa, territorio, imprese: deontologia e fake news”
Raccontare una nuova logica del dono**

in collaborazione con

L'Ordine Giornalisti e la Fondazione Giornalisti dell'Emilia-Romagna

l'Ucsi - Unione Cattolica Stampa Italiana - Emilia-Romagna

l'Ucid - Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti - Emilia-Romagna

e l'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi di Bologna - CEER

Conclude

S.Em. il Card. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna

14 novembre 2019 ore 9.30-13.30

Istituto Veritatis Splendor

via Riva di Reno, 57 - BOLOGNA

